

Vayetzei: le mandragole nella narrazione hanno qualcosa da dirci

Di rav Sylvia Rothschild, pubblicato il 2 dicembre 2019

Ruben, uscito per la campagna nel tempo della mietitura del grano, trovò delle mandragole e le portò a sua madre Lea, alla quale Rachele disse: "dammi delle mandragole di tuo figlio". Ed essa: "come fosse poco avermi preso il marito, vuoi prendere anche le mandragole di mio figlio!". A cui Rachele: "Ebbene! Questa notte egli stia con te, in cambio delle mandragole di tuo figlio". Quando la sera Giacobbe tornò dai campi, Lea gli andò incontro dicendo: "Sta' con me poiché ti ho pagato con le mandragole di mio figlio!". Ed egli rimase con lei quella notte. Dio esaudì Lea; questa rimase incinta e partorì un quinto figlio a Giacobbe. (Genesi 30: 14-17)

L'aneddoto viene di solito riportato come parte della rivalità e della disfunzionalità tra le due sorelle, mogli di Giacobbe: la più anziana meno bella e non amata, la più giovane amata ma sterile. Lea possedeva alcune mandragole che, nel mondo antico, si pensava avessero una serie di proprietà utili: erano profilattiche contro le malattie, si credeva che la loro fragranza fosse un afrodisiaco [si veda il Cantico dei Cantici 7:13, dove il gioco di parole è tra "duda'im" (mandragole) e "dodim" (fare l'amore), sottolineando questo punto in modo eloquente (ed è presumibilmente il motivo per cui Lea le possiede)]. Si pensava che esse fossero un aiuto per la fertilità, il che è probabilmente il motivo per cui Rachele le vuole.

Ma ciò solleva molte domande, oltre a darci una visione del rapporto tra gli esseri umani e il mondo naturale.

Ruben porta le mandragole a sua madre, dopo averle trovate nel campo durante il raccolto. Perché lo fa? È improbabile che stia intervenendo nei problemi coniugali dei suoi genitori. Ma il valore della pianta è chiaro: Rachele è pronta a lasciare Giacobbe per la notte a dormire con la sua sorella e rivale, al fine di prendere possesso delle mandragole. La transazione è immortalata nel nome del bambino concepito quella notte: Issachar, "uomo a pagamento".

L'umanità ha usato le piante per il proprio beneficio fin dall'inizio del tempo biblico. L'essere umano è posto in un giardino dove quasi ogni pezzo di vegetazione è per il suo piacere o uso. Soltanto due alberi hanno frutti che non devono essere assaggiati e, cosa interessante, il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male, che il midrash considera un melograno e che da quando esiste traduzione nella vulgata è spesso associato alla mela, è, secondo un mito cristiano (Physiologos) una mandragola, per le sue associazioni col desiderio sessuale.

La mandragola ha un posto speciale nel mito, aiutata senza dubbio oggidi dalla sua comparsa nei libri di Harry Potter, in cui viene esplorata la sua natura un po' magica, anche occulta. Membro della famiglia della Belladonna, i suoi frutti, le foglie e la grande radice hanno proprietà medicinali e narcotiche. Poiché la radice è spesso diramata e somigliante a un busto con gambe e braccia, la pianta è antropomorfizzata, e c'è la convinzione che urla quando viene estratta dal terreno e chiunque ne ascolti l'urlo morirà presto. (E fu così sviluppata una tecnica con cui la si legava a un cane che veniva poi attratto con della carne a distanza: il cane avrebbe corso, la pianta sarebbe stata sradicata e il raccogliitore umano avrebbe poi rimosso i tappi per le orecchie e l'avrebbe raccolta alla distanza di sicurezza in cui era rimasto). È associata con spiriti maligni e demoni, che si ritiene siano creati dal seme di uomini impiccati.

La storia della mandragola è un paradigma dal quale possiamo imparare molto. È una pianta che può essere sia tossica che cicatrizzante, trattata come profilattica e promotrice della

fertilità, è stata antropomorfizzata con racconti del suo essere quasi umana, quasi demoniaca. Mentre ora è praticamente scomparsa dall'uso medicinale, la sua leggenda sopravvive. Ed è questo che ci ricorda che non sempre abbiamo trattato la vegetazione come stupida e passiva, da usarsi senza alcun pensiero, tranne quello di come potremmo continuare a usarla. Ma la Bibbia ha ripetutamente chiaro che la vegetazione del nostro mondo deve essere rispettata e onorata. Il giardino dell'Eden doveva essere custodito e curato, non maltrattato e portato alla rovina. Il Deuteronomio chiede se gli alberi da frutto siano umani da poter abbattere in tempo di guerra per farne le armi d'assedio e ci ricorda che l'albero deve essere protetto in quanto non può sfuggire alle ostilità. Il Libro dei Giudici contiene la parabola di Jotham sugli alberi che vogliono scegliere un loro re, e i motivi per cui gli alberi scelgono ragionevolmente di non diventarlo, permettendo invece al rovo umile e infido di assumere quel ruolo. Il candelabro nella tenda della radunanza è descritto usando un linguaggio botanico, il Libro dei Re racconta della vigna di Naboth, che cerca invano di proteggerla in quanto eredità dei suoi antenati, che non può essere venduta o sradicata, e enumera le regole dell'anno sabbatico per lasciare la terra a riposo.... Il filo dell'importanza di una viva e sostenibile vegetazione, che debba essere rispettata e onorata, si snoda attraverso testi ebraici ed usanze ebraiche. Il modo in cui ci prendiamo cura del nostro ambiente, il modo in cui pensiamo alla vegetazione e agli animali, è un potente imperativo e una lezione per oggi.

Non crediamo più che le mandragole siano la casa scelta dei demoni, e debbano quindi essere trattate con cura, ma sappiamo che curare le piante, dalle erbe più basse agli alberi più alti, è per noi un obbligo da prendere sul serio. Perché Ruben abbia raccolto le mandragole durante la raccolta del grano e le abbia poi date a sua madre non lo sapremo mai, ma è un potente promemoria del fatto che anche le piante hanno un ruolo nella nostra narrativa, anche se a prima vista le notiamo a malapena.

Disegno di mandragole basato sul Codice ex Vindobonensis Graecus 1. Dioscurides Neapolitanus XC. Biblioteca Nazionale di Napoli. VI/VII secolo.

Traduzione dall'inglese di Eva Mangialajo Rantzer

Vayetzei – the mandrakes in the narrative have something to tell us

Posted on [December 2, 2019](#)

And Reuben went in the days of wheat harvest, and found mandrakes in the field, and brought them to his mother Leah. Then Rachel said to Leah: 'Give me, I pray, from your son's mandrakes.' And she said unto her: 'Is it a small matter that you have taken away my husband? and would you take away my son's mandrakes also?' And Rachel said: 'Therefore he shall lie with you tonight for your son's mandrakes.' And Jacob came from the field in the evening, and Leah went out to meet him, and said: 'You must come in to me; for I have surely hired you with my son's mandrakes.' And he lay with her that night. And God heard Leah, and she conceived, and bore Jacob a fifth son. (Genesis 30:14-17)

The vignette is usually passed off as part of the rivalry and dysfunction between the two sister wives of Jacob, the older one less beautiful and unloved, the younger one loved but barren. Leah

has possession of some mandrakes which, in the ancient world appeared to have a number of useful properties- they were prophylactic against disease, the fragrance of them was thought to be an aphrodisiac (see Song of Songs 7:13 where the word play between “duda'im” (mandrakes) and “dodim” (lovmaking) makes this point eloquently (and is presumably why Leah has them). They were thought to be an aid to fertility –which is presumably why Rachel wants them.

But it raises many questions, as well as giving us an insight into the relationship between human beings and the natural world.

Reuben brings the mandrakes to his mother, having found them in the field during the harvest. But why does he do this? It is unlikely that he is intervening in the marital problems of his parents. But the value of the plant is clear – Rachel is prepared to give Jacob up for the night to sleep with her sister and rival, in order to take possession of the mandrakes. The transaction is immortalised in the name of the child conceived that night – Issachar – “man of hire”

Humanity has used plants for our own benefit from the very beginning of biblical time. The human being is placed in a garden where almost every piece of vegetation is for their delight or use. Only two trees have fruit which must not be tasted, and interestingly the fruit of the tree of knowledge of good and evil, which midrash thinks of as a pomegranate and which since the vulgate translation is often thought of as an apple – is, according to one Christian myth (physiologos) a mandrake – for its associations of sexual desire.

The mandrake has a special place in myth, helped no doubt today by its appearance in the Harry Potter books where its somewhat magical –even occult – nature is explored. A member of the nightshade family, its fruit, leaves and large root have medicinal and narcotic properties. Because the root often divides and bears a likeness to torso, legs and arms, the plant is anthropomorphised, with a belief that it screams when taken from the ground and whoever hears the scream will soon die. (And so a technique was developed where it was tied to a dog who was then tempted with meat at a distance. The dog would run, the plant would be uprooted, and the human gatherer would remove their ear plugs and come to collect it from the safe distance they had been standing). It is associated with evil spirits and demons, believed to be created by the semen of hanged men.

The history of the mandrake is a paradigm from which we can learn much. It is a plant that can be both toxic and healing, is treated as being both prophylactic and promoter of fertility, has been anthropomorphosed with tales of its quasi human, quasi demonic being. While it has now pretty much disappeared from medicinal use, its legend lives on. And it is this that reminds us that we didn't always treat vegetation as mindless and passive, to be used by us without any thought except how we could continue to use it. But bible is clear repeatedly that the vegetation of our world is to be respected and honoured. The garden of Eden was to be guarded and cared for, not ravished and run into the ground. Deuteronomy asks if fruit trees are human that we might cut them down in wartime for siege weapons, and reminds us that the tree must be protected as it cannot escape the hostilities. The book of Judges has Jotham's parable of the trees who want to choose a king over them – and the reasons why the trees sensibly choose not to become that figure but instead allow the lowly – and treacherous bramble to take the role. The candlestick in the tent of meeting is described using botanical language, the book of Kings tells of Naboth's vineyard which he vainly tries to protect as the inheritance of his ancestors that cannot be sold or

uprooted, the rules of the sabbatical year to let the land rest.... The thread of the importance of living and sustainable vegetation that must be respected and indeed honoured, winds through Jewish texts and Jewish customs. How we care for our environment, how we think of the vegetation as well as the animals – is a powerful imperative and lesson for today.

We no longer believe mandrakes are the chosen home of demons so must be treated with care, but we do know that treating the plants – from the lowliest grasses to the loftiest trees – is an obligation for us to take seriously. Why did Reuben collect the mandrakes during the wheat harvest, and give them to his mother – we shall never know, but it is a powerful reminder that plants play a part in our narrative too, even if we barely notice them at first glance.

Drawing of mandrakes based on Codex ex Vindobonensis Graecus 1. Dioscurides Neapolitanus XC. Biblioteca Nazionale di Napoli. Sixth/seventh century.

<https://rabbisylviarothschild.com/2019/12/02/vayetzei-the-mandrakes-in-the-narrative-have-something-to-tell-us/>